

DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«PERCHÉ LA LITURGIA
SIA IL CULMINE E LA FONTE
DELLA VITA DELLA CHIESA»

Nota liturgico-pastorale - aprile 2012



INTRODUZIONE

Più volte sono stato sollecitato, in questi primi mesi del mio ministero episcopale, a dire una parola chiara circa alcune questioni di carattere liturgico, e in particolare sul luogo della celebrazione di alcuni Sacramenti: Battesimo, Confermazione, Eucaristia e Matrimonio. Ho pensato che la celebrazione della Pasqua potesse essere l'occasione adatta per rispondere a queste richieste. Pertanto, a Dio piacendo, ogni anno a Pasqua passerò in rassegna i diversi sacramenti della nostra fede trattandoli sotto l'aspetto liturgico celebrativo. È dalla celebrazione del mistero pasquale, infatti, che scaturisce la vita della Chiesa e sgorga la sorgente della Grazia mediante la celebrazione dei sacramenti. Questa Nota liturgico-pastorale si limita a dare uno sguardo alla liturgia, in una sorta d'introduzione generale al senso del nostro celebrare.

1. Il mistero pasquale

Tutto parte dal mistero pasquale. La Chiesa è chiamata a continuare l'opera della salvezza compiuta da Cristo nella sua morte e risurrezione e resa attuale mediante la celebrazione dei sacramenti (cfr. SC, 5; Introduzione al Lezionario, n. 10). Nel Battesimo sono donate la liberazione dal peccato, la rigenerazione alla vita divina e l'aggregazione al popolo dei redenti. Nella Confermazione si è resi conformi a Cristo per l'esercizio del sacerdozio comune, della regalità e della profezia nella Chiesa. Nell'Eucaristia si entra in comunione con Cristo e con quanti uniscono l'offerta della propria vita alla sua. Nella Penitenza ci si riconcilia con Dio e con i fratelli. Nell'Unzione dei malati il male fisico e morale è raggiunto dalla potenza divina. Nel sacramento dell'Ordine è comunicato il dono dello Spirito di Cristo risorto per il servizio autorevole di pastore, maestro e sacerdote del popolo di Dio. Nel Matrimonio il mistero dell'amore coniugale è vissuto a imitazione dell'amore che unisce il Cristo alla sua Chiesa (cfr. *Celebrare in spirito e vita*, Roma 1992, pp. 44-45). Afferma il Concilio Vaticano II: «Così la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali. E così non esiste quasi alcun uso retto delle cose materiali, che non possa essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio» (*Sacrosanctum Concilium*, 61).

2. La bellezza delle nostre liturgie

Vorrei partire da due osservazioni che ho trovato – tra le altre – in un bell'articolo di Enzo Bianchi apparso recentemente sulla «Rivista del Clero italiano». Il priore di Bose approfondisce il rapporto liturgia-bellezza. Egli si chiede: Sono belle le nostre celebrazioni? Come renderle sempre più belle?

La prima affermazione è di principio e la propongo senza commentarla: «Se la liturgia è *opus Dei*, opera, azione di Dio; se “Cristo è in modo speciale presente nelle azioni liturgiche” (cfr. SC, 7), e dunque la liturgia è una sua azione, allora in essa la bellezza-bontà, il *tob*, è certamente presente, ma è una bellezza-bontà che si manifesta agli occhi della fede, che si sperimenta con i sensi spirituali» (E. BIANCHI, *Bellezza e liturgia: una relazione costitutiva?*, «Rivista del Clero italiano», 6/2011, p. 412).

La seconda affermazione traccia una pista che aiuta a discernere la bellezza o meno delle nostre celebrazioni: «La bellezza della liturgia è quella di azioni, di gesti umanissimi, reali, strappati alla banalità, alla *routine* e resi eloquenti, carichi di significato; è la bellezza della materia chiamata, convocata a una trasfigurazione» (Ivi, p. 413). Su questa seconda espressione mi soffermo riprendendo quelli che mi pare siano indicati dal priore di Bose come i criteri di giudizio di una celebrazione 'bella'. Sono tre: una liturgia è bella «se è fatta di gesti umanissimi, se in essi non c'è banalità, se non soggiacciono alla *routine*».

Gesti umanissimi: per esempio, il saluto iniziale e la introduzione ai riti (sia sacramentali che non). Ogni celebrazione, nella nuova liturgia del Vaticano II, si apre con il

saluto del Vescovo o del presbitero o del diacono che presiede e con una introduzione lasciata alla libera espressione. È umanissimo salutarsi anche con parole sempre diverse che circostanziano l'evento della celebrazione stessa. Limitarsi sempre e solo alla fredda formula scritta nei libri liturgici, che non può ovviamente tenere conto delle circostanze sempre nuove e diverse di ogni comunità, è segno spesso di pigrizia, di mancanza di fantasia e soprattutto di mancanza di una sensibilità che attesti la consapevolezza che la liturgia è anche per gli uomini e per quegli uomini che ci stanno dinnanzi in quel momento. È un'occasione preziosa persa quella per la quale non si coglie l'importanza di questo momento pensato proprio per creare un clima, per spiegare il perché ci si trova lì, per offrire elementi utili per una preghiera consapevole e partecipata. Certo, il tutto deve essere fatto con discrezione di parole, senza esagerare in verbosità inutili e pesanti.

Gesti veri, non banali: il gesto esce dalla banalità se è introdotto e spiegato mediante quelle che chiamiamo 'didascalie'. Esse permettono al gesto di essere vissuto in modo sempre nuovo se fatte con competenza, sobrietà e concisione. Nella liturgia eucaristica sono importanti, per esempio, all'inizio prima dell'atto penitenziale, prima della liturgia della Parola, al momento della preghiera eucaristica o in concomitanza di segni e gesti particolari. Penso al gesto dello scambio della pace nella celebrazione eucaristica. Una didascalia breve e sempre nuova aiuta a scuotere dall'abitudinarietà che spesso rende questo rito insignificante e senza valore.

Gesti nuovi, mai abitudinari: se ben preparati e spiegati, i gesti sono sempre nuovi e difficilmente scadono nell'abitudine. Quanto è brutto vedere il celebrante che sfoglia disperatamente il Messale per cercare un testo; quanto è bella invece una processione offertoriale con doni che, se ben spiegati e introdotti con brevi e incisive didascalie, diventano nuovi per quella comunità e per quel momento specifico!

3. La liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa, chiede il massimo della cura

a) Una prima indicazione è avere cura della **preparazione ai sacri riti**. La fase preparatoria è molto importante. Niente come l'improvvisazione in questo campo è più deleterio e fonte di disagio da parte dei fedeli. Lo esige la sacralità del gesto e del segno. A questo proposito la formazione di un gruppo di fedeli che stabilmente si curi di preparare le diverse liturgie (letture, segni, canti, ecc.) è fondamentale. Auspicio la nascita o il consolidamento di gruppi liturgici in tutte le parrocchie.

b) **Fedeltà alle norme e interpretazione delle rubriche:** abbiamo tutti il dovere di rispettare e osservare le norme liturgiche espresse nelle rubriche. Non approvo quindi cambiamenti arbitrari dei testi del Messale o del Lezionario o del Benedizionale o di altri libri liturgici promulgati, né approvo l'introduzione di elementi nuovi e segni che alterano l'impianto liturgico stabilito. A nessuno infatti è lecito cambiare a proprio piacimento i testi indicati. Va da sé che anche le rubriche vanno 'interpretate' e la loro attuazione va confrontata e anche adattata alle diverse e sempre nuo-

ve situazioni; in questo senso ben venga la creatività, se rispetta il senso globale e generale della norma, se aiuta a vivere in pienezza la liturgia. Così, per esempio, quando le rubriche dicono «o con parole simili», lì possiamo 'inventare', ovviamente sempre secondo i criteri del buon senso, della sobrietà e tenuto conto delle circostanze particolari dell'assemblea.

c) **Il Messale**, dopo la Bibbia, è il primo libro che nutre la nostra spiritualità. I testi eucologici (collette, orazioni varie, prefazi, ecc.) costituiscono infatti una ricca fonte per la nostra preghiera. Questo vale per i sacerdoti e i diaconi che presiedono le liturgie, ma anche per i fedeli, religiosi e laici, che nei diversi messalini possono trovare tutti i testi liturgici. In attesa di avere tra le mani la terza edizione italiana del Messale romano, ogni parrocchia usi almeno la seconda edizione che, pubblicata nel 1983, offre diversi e ricchi testi nuovi, come le collette e nuove preghiere eucaristiche.

d) **I Lezionari e i libri liturgici**. Contribuisce ad evidenziare l'importanza della Parola di Dio anche la giusta considerazione presso i fedeli del valore dei Lezionari o degli altri libri rituali. Siano degni, decorosi e belli (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 122; *Principi generali per la celebrazione liturgica della Parola di Dio*, 35). Particolare significato ha quel libro che si chiama Evangelionario e che nella celebrazione viene processionalmente portato dal diacono o da un altro ministro adatto, collocato sull'ambone, incensato e baciato. Sarebbe bello che ogni comunità parrocchiale lo possedesse e lo usasse. È certamente poco rispettoso del Lezionario, aperto sull'ambone, vedere il lettore che proclama la Parola di Dio leggendo dal foglietto della do-

menica! È infine necessario che i nuovi libri rituali con i riti sacramentali riformati siano posseduti da tutti (ricordo gli ultimi: il Benedizionale, il Rito del Matrimonio, il Rito delle esequie).

e) Un altro punto nodale è la crescita della **ministerialità laicale** in ambito liturgico. Mi pare che sia importante favorire che ogni fedele laico possa vivere la sua condizione battesimale rendendola visibile anche a livello liturgico. Con la dovuta preparazione tutti possono leggere la Parola di Dio e svolgere un servizio liturgico. È bene anche che ci siano più lettori nella comunità parrocchiale per non correre il rischio di ritenere il servizio riservato solo ad alcuni. Qualcuno poi sarà chiamato dal Vescovo ad essere istituito lettore o accolito, secondo la specifica vocazione. I candidati ai ministeri istituiti (laici di sesso maschile) siano inviati al Vicario episcopale per la formazione dei diaconi e dei ministri istituiti per la necessaria formazione.

f) **Il canto nella liturgia.** Il coro ha il compito di guidare il canto di tutta l'assemblea. Deve fare spazio anche all'assemblea; non è corretto che la sostituisca. I suoi interventi devono essere intercalati dal canto di tutti. Le corali, che in Diocesi vedo numerose e ben formate, abbiano cura di coinvolgere l'assemblea anche e specialmente nelle celebrazioni solenni. I canti poi vanno scelti in base al particolare momento della celebrazione, al tempo dell'anno liturgico e al contenuto della celebrazione stessa (memoria o festa di un santo o di un mistero di Cristo o di Maria o altro).

g) **Il silenzio.** Dovremmo essere più attenti a dedicare tempo sufficiente (non solo qualche secondo) ai momenti di silenzio previsti dalla liturgia: all'atto penitenziale, dopo il

'preghiamo' della Colletta, dopo l'omelia (ed eventualmente anche dopo la proclamazione di ogni lettura) e dopo la comunione.

h) **La preghiera universale** o dei fedeli sia meglio valorizzata. Non è sufficiente limitarsi a leggere le intenzioni scritte sul foglietto della domenica: spesso sono fredde, lontane dalla realtà e ripetitive. È bene, direi doveroso, aggiungere o sostituirle con intenzioni create per e con la comunità. Un evento che ha segnato positivamente o negativamente la comunità o la nazione o il mondo non può non entrare nella preghiera di tutti. In questo modo la preghiera diventa veramente attuale, concreta e incarnata, capace di condividere le gioie e le speranze degli uomini.

i) **Il servizio liturgico** sia svolto, almeno alla domenica e nelle feste, da ragazzi o da giovani o da adulti, possibilmente rivestiti dell'abito liturgico: tunica, cotta o camice. Ritengo pedagogicamente importante coinvolgere i bambini e i ragazzi affidando loro i vari servizi previsti dai riti.

l) **La sagrestia**, essendo il luogo della preparazione per le celebrazioni, non è indifferente alla liturgia stessa. Per questo motivo è importante che in essa, almeno qualche minuto prima dell'inizio dei sacri riti, si conservino il silenzio e il raccoglimento affinché tutti si predispongano a vivere con consapevolezza il mistero che sta per essere celebrato.

m) **Abbiamo delle chiese bellissime**. Incombe il dovere di evidenziarne lo splendore attraverso il decoro, la pulizia degli arredi e degli spazi (presbiterio, navata centrale e navate laterali, altari). L'altare non sia scambiato con una tavola su cui si mette tutto: dai fiori ai libri dei canti, dai vasi sacri ai fogli degli avvisi, dalle offerte portate alla presen-

tazione dei doni alle candele, dal messale ai regali da consegnare ai bambini della cresima, ecc. Le tovaglie, i paramenti e i vasi sacri risplendano per la pulizia e il decoro. In ogni modo si consultino i *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* ai nn. 268-270.

n) **L'impianto audio** deve funzionare bene. Tutti devono ascoltare bene. È questa una delle prime preoccupazioni da avere nel predisporre la celebrazione.

Non ho detto certamente tutto. Né volevo farlo. Sono solo alcune sottolineature che rilancio a tutta la comunità, stimolato anche da quanto ho potuto constatare in questi primi mesi. Il tanto bene che c'è nel campo liturgico non ci induca a sorvolare su alcune carenze cui ho accennato e che dobbiamo colmare con pazienza e buona volontà. Quasi a mo' di sintesi di questo punto vorrei dire che la solennità e la bellezza della liturgia non consistono nel fasto, o nei canti e nelle corali speciali, né sono garantite dalla moltitudine di sacerdoti concelebranti; non rispondono cioè al criterio della spettacolarità, bensì a quello della semplicità, della pulizia, del decoro, della preparazione e del coinvolgimento di tutti nell'azione liturgica. Per gli aspetti qui riportati e per i tanti altri cui non ho accennato invito tutti, ancora una volta, a riprendere in mano il nostro *Sinodo* che ha ben legiferato in materia liturgica. Si confrontino specialmente le *indicazioni pastorali* contenute nei numeri che vanno dal 543 al 749. Mi riprometto di scendere negli aspetti più concreti trattando di volta in volta i singoli Sacramenti.

4. Il luogo per la celebrazione di alcuni Sacramenti

Premetto a quest'ultimo importante paragrafo qualche riflessione sul valore della parrocchia. Sono brevi considerazioni utili per fondare e spiegare le norme conseguenti. La parrocchia è, come afferma l'importante documento papale *Christifideles laici*, la forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa [...] è la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (n. 26). È importante considerare la propria parrocchia come luogo di crescita nella fede. Questo deve valere soprattutto per la celebrazione dei sacramenti della Iniziazione cristiana e del Matrimonio, come i canoni del Codice e altri documenti del Magistero indicano. L'amministrazione dei sacramenti è un'occasione preziosa per incontrare i genitori per la preparazione al Battesimo dei loro figli o i fidanzati per la celebrazione del sacramento del Matrimonio; si può iniziare o continuare un rapporto importante per il loro cammino di fede e per un più consapevole inserimento nella vita della parrocchia.

In considerazione della mobilità sempre più diffusa che caratterizza la nostra vita sociale, per 'propria parrocchia' intendo quella che non necessariamente s'identifica con quella della residenza anagrafica, ma quella dentro la quale si vive la vita cristiana e cioè: partecipazione domenicale alla santa Messa, partecipazione attiva e continuativa alle attività di catechesi e di carità o in cui si svolge un servizio pastorale. Solo a queste condizioni la parrocchia (anche non di origine) può essere luogo della celebrazione del sacramento.

Pertanto riaffermo quello che i documenti della Chiesa universale e della nostra Chiesa locale hanno già emanato e chiedo a tutti di attenersi con impegno e in spirito di obbedienza.

Per il **Battesimo dei bambini**: il *Codice di Diritto Canonico*, can. 857, il *Rito del Battesimo dei bambini*, Introduzione generale, n. 1012 e il nostro *Sinodo*, n. 651 sono chiari: la propria chiesa parrocchiale è il luogo dell'amministrazione del Sacramento.

Per il **Battesimo degli adulti**: è Il Vescovo che presiede il rito della iscrizione del nome e celebra i sacramenti della Iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) in Cattedrale durante la solenne veglia pasquale. Gli altri riti (scrutini e consegne) si tengano nella propria comunità parrocchiale.

Per la **Confermazione** e la **prima Eucaristia** è sempre la propria parrocchia il luogo della celebrazione (cfr. il *Codice di Diritto Canonico*, can. 879, il *Rito della Confermazione*, Introduzione, nn. 3-4, il nostro *Sinodo* nn. 653 e 658-661). Casi particolari siano valutati di comune accordo dai parroci interessati.

Per la **Confermazione degli adulti**: per la zona della Città si continui a proporre percorsi formativi facendo riferimento al Vicario episcopale per la formazione dei diaconi e dei ministri istituiti. Per le altre zone pastorali si faccia riferimento al Vicario di zona che può organizzare, in accordo con i singoli parroci interessati, percorsi di formazione.

Per il **Matrimonio**: il luogo della celebrazione può essere scelto tra queste quattro possibilità: la chiesa parrocchiale della sposa o dello sposo, la chiesa parrocchiale dove i fidanzati operano pastoralmente o dove andranno ad abitare. Altri luoghi saranno concessi solo dal Vescovo (cfr. il *Codice di Diritto Canonico*, can. 1115; il *Direttorio di pastorale familiare*, n. 82; il *Decreto generale della CEI*, nn. 23-24; il *Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, n. 189, il *Direttorio diocesano per il Matrimonio*, n. 26, p. 14).

CONCLUSIONE

Quanto afferma Romano Guardini in questo passo della sua opera, *Lo Spirito della liturgia*, esprime il senso e lo scopo di questa Nota: favorire nella nostra Chiesa una crescita di tutti perché la liturgia sia vissuta come vera e profonda esperienza di Chiesa, fedele al mandato del suo Signore: «La Chiesa è costituita di credenti; è qualcosa di più che la loro mera somma, nutrita dalle stesse convinzioni e abbracciata dagli stessi ordinamenti. I fedeli sono piuttosto stretti insieme da un reale principio comune di vita. Questa vita comune è il Cristo vivente: la sua vita è la nostra vita; noi siamo incorporati in lui, siamo il suo corpo, *Corpus Christi mysticum*. Vi è una potenza reale che domina questa grande unità di vita, che incorpora in sé il singolo, lo fa partecipe della vita comune, ve lo mantiene: lo 'Spirito di Cristo', lo Spirito Santo. Ogni singolo credente è una cellula di questa unità vitale, un membro di questo corpo. In molteplici occasioni il credente si rende consapevole di questa unità che l'avvolge soprattutto nella liturgia, in essa si scorge che non sta di fronte a Dio come individualità a sé stante, bensì come membro di questa unità. È la liturgia che parla a Dio, il fedele parla con essa e in essa. [...] Il credente deve rendersi consapevole che egli, come membro della Chiesa, e la Chiesa in lui, prega e agisce; deve sentirsi con tutti gli altri fedeli una cosa sola in questa unità superiore e con essi voler formare una cosa sola» (R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Brescia 1987, pp. 40-41).

Cesena, domenica 8 aprile 2012, Pasqua di risurrezione



✠ Douglas Regattieri

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

